

Bioattualità



FiBL

*Neofite:
prevenzione essenziale* p. 4

Suini contro felce aquilina p. 8
Promuovere la biodiversità p. 14

3 Brevi notizie

Neofite

- 4 Riconoscere e prevenire
- 7 Sono necessarie misure mirate

Agricoltura

- 8 Suini delle Alpi Voglia di felce aquilina

Trasformazione e commercio

- 10 Trasformazione in azienda Trasformare leguminose in tofu e hummus

Bio Suisse und FiBL

- 12 Grand Prix Bio Suisse cerca progetti innovativi
- 12 Bio Suisse Bio sempre con il vento in poppa
- 13 Novità FiBL
- 14 Bio Ticino
- 16 Impressum

Conoscere e capire le specie

Diverse specie di piante esotiche, ma anche di animali, provenienti soprattutto da regioni climatiche più calde, negli scorsi decenni si sono fortemente diffuse a livello regionale ma anche svizzero. Le neofite (piante nuove) invasive in particolare competono con le specie autoctone soppiantandole e rappresentano una minaccia per ecosistemi preziosi dal punto di vista ecologico. Le neofite invasive non rispettano i confini, perlomeno quelli imposti dagli esseri umani. Mostrano anche che è pressoché impossibile tracciare un confine tra natura e coltura. Se gli esseri umani con la globalizzazione, il commercio e i cambiamenti climatici hanno fortemente concorso alla diffusione di queste piante, a lungo termine vanno sempre considerate esotiche o finiranno per far parte di nuovi ecosistemi plasmati dagli esseri umani? Le neofite invasive sono anche sintomi e in definitiva il risultato di un mondo senza confini – e rappresentano un'ulteriore sfida nella quotidianità agricola.

In agricoltura il problema delle specie invasive diventa subito evidente perché incide sulla produttività dei sistemi di coltivazione o sui servizi ecosistemici delle superfici per la promozione della biodiversità. In particolare per quanto riguarda l'agricoltura biologica, non avendo a disposizione mezzi convenzionali per regolare le neofite, si tratta di puntare sulla prevenzione ponderata. L'elemento chiave per la prevenzione è la conoscenza della biologia delle specie problematiche. Occorre una migliore conoscenza delle neofite invasive nei diversi ecosistemi che potrebbe essere decisiva anche per il successo duraturo degli approcci aziendali globali e sistemici dell'agricoltura biologica.



Jeremias Lütold
vice co-caporedattore

Foto in copertina: Poco appariscenti: le giovani piante di neofite invasive sovente sono poco riconoscibili. Foto: Jeremias Lütold

Brevi notizie

Minimulino mobile per l'azienda

La Alb. Lehmann Lindmühle AG a Birmenstorf nel Canton Argovia ha sviluppato «Mahlbert», un piccolo mulino mobile in grado di trasformare direttamente sul posto piccole quantità di cereali in farina. Stando a Lindmühle l'impianto con una sola macinazione produce farine bianche, bigie e integrali ed è destinato in particolare a aziende agricole, panetterie e istituti di ricerca. «Il mulino serve a promuovere il valore dei cereali coltivati localmente e l'artigianato tradizionale in piccole strutture», spiega lo sviluppatore Albert Lehmann. La Lindmühle pertanto offre un'alternativa nelle regioni che non dispongono di un mulino proprio e permette la trasformazione decentralizzata di cereali.

L'impianto è disponibile da subito, macina quantitativi da cento chilogrammi e può essere trasportato al deposito di cereali su un rimorchio. *ke*

Ulteriori informazioni
Albert Lehmann
+41 56 201 40 20
info@mahlbert.ch
www.mahlbert.ch (DE)



Lo sviluppatore Albert Lehmann con il piccolo mulino mobile «Mahlbert».

Contrassegno tori modificato

I tori ottenuti da trasferimento di embrioni sulla scheda delle valutazioni di Swissherdbook non recheranno più l'aggiunta «ET» accanto al nome, invece figurerà nella rubrica «marcatori genetici».



Braunvieh Schweiz contrassegna tuttora i tori con «ET» accanto al nome. L'indicazione «ET» (come «Horizont-ET P») rimane invariata anche presso le ditte che vendono dosi di sperma – per esempio Swissgenetics e Select Star.

Le direttive Bio Suisse vietano l'impiego di dosi di sperma di tori ottenuti da trasferimento di embrioni nonché l'impiego di dosi di sperma sessuato ma non prevedono altre disposizioni per l'impiego di tori. Nelle aziende bio è però importante scegliere tori con caratteri di fitness e salute particolarmente pronunciati. I tori bio IA si distinguono in particolare per queste caratteristiche. Le loro dosi di sperma sono ottenibili presso Swissgenetics. I fornitori di genetica Swissgenetics e Select Star nei loro cataloghi e sui loro siti internet contrassegnano i tori ad elevata prestanza funzionale che rispondono a questi criteri con il logo del trifoglio. *Anet Spengler Neff, FiBL*

www.taureaux-ia-bio.ch (FR e DE)



Criteri per la scelta di tori IA
www.bioactualites.ch (FR e DE)

Fusione di IG Bio e OA lic

Lo scorso 6 maggio la IG Bio e l'organizzazione associata licenziatari (OA lic) di Bio Suisse si sono unite per formare l'associazione Swiss Organics. Questo passo è stato approvato all'unanimità alle rispettive assemblee generali. Stando al comunicato stampa lo scopo della nuova associazione è la promozione delle condizioni quadro per imprese attive nella trasformazione, nel commercio e nella commercializzazione di alimenti e mangimi biologici. Vuole inoltre promuovere l'agricoltura biologica e contribuire alla trasformazione del sistema alimenta-

re svizzero. È stato eletto presidente di Swiss Organics il presidente finora in carica di IG Bio Niklaus Iten (Bio Familia). Karola Krell Zbinden (Food Lex), che ha svolto questa funzione già in precedenza presso la IG e l'OA ne è la direttrice. Swiss Organics rileva tutte le pratiche delle precedenti associazioni. *schu*

www.swissorganics.org (FR e DE)



I responsabili della nuova associazione Swiss Organics.

Sondaggio

Le viticoltrici e i viticoltori sono invitati a partecipare entro il 30 giugno 2025 a un sondaggio relativo alle attuali e future sfide nella viticoltura svizzera. L'indagine è parte del progetto di ricerca finanziato dall'Ufficio federale dell'agricoltura FLAVID 3 sulla flavescenza dorata ed è condotta dall'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio, da Agroscope e da Agridea. L'indagine ha per obiettivo di capire meglio le esigenze del settore, orientare maggiormente la ricerca su malattie come la flavescenza dorata alle esigenze dei professionisti e migliorare lo scambio di conoscenze tra ricerca e viticoltori.

I dati anonimi saranno rilevati attraverso una piattaforma online svizzera; i dati aziendali nella prima parte sono centrali per la valutazione. La compilazione del questionario dura da 15 a 20 minuti. *ke*



Sondaggio
www.flavid.ch

Riconoscere e prevenire



Il verde pallido della cespica annua: fintanto che non sono visibili i vistosi boccioli, per il riconoscimento di neofite invasive sui campi occorre basarsi su altre caratteristiche.

Il problema delle neofite invasive è ormai di dominio pubblico. Ciononostante, la prevenzione viene trascurata – mentre in agricoltura varrebbe la pena intervenire precocemente.

Testo e foto: Jeremias Lütold

Informazioni
approfondite
sulle neofite



infoflora.ch

«Prima bisogna riconoscere, in seguito prevenire», osserva Pascale Cornuz, consulente in biodiversità presso il FiBL, riguardo alle neofite. In Svizzera esiste un'ottantina di queste piante esotiche e problematiche. Possono diffondersi rapidamente ma in uno stadio precoce è possibile estirparle abbastanza facilmente, a condizione però di un riconoscimento precoce. Pascale Cornuz rileva che numerosi agricoltori non sono in grado di identificare in modo sicuro le specie invasive. È pertanto importante parlarne in occasione di consulenze e controlli – sempreché la persona incaricata della consulenza o del controllo disponga di conoscenze approfondite delle specie di piante invasive.

Per Pascale Cornuz la formazione mirata della consulenza e degli organismi di controllo è essenziale per riconoscere per tempo i problemi e sviluppare misure adeguate assieme alle aziende. Corsi mirati relativi al riconoscimento precoce e alla lotta alle specie invasive andrebbero offerti anche agli agricoltori. Pascale Cornuz è consapevole del fatto che la regolazione precoce delle neofite invasive richiede tempo e risorse: «Anche se le neofite invasive non provengono dall'agricoltura è comunque l'agricoltura che deve sostenere i costi per combatterle».

>

➤ **Problemi spesso sottovalutati**
I controlli delle superfici per la promozione della biodiversità (SPB) in agricoltura sono eseguiti da diversi organismi e in alcuni Cantoni dalla Sezione dell'agricoltura e pertanto l'organizzazione e l'esecuzione variano. Concretamente ciò significa che la gestione delle neofite invasive e la regolarità dei controlli possono differire parecchio da Cantone a Cantone. Su precisa richiesta però i diversi organismi di controllo precisano che non è necessario migliorare la formazione delle persone incaricate del controllo.

relative alle competenze legali in caso di problemi.

Attenzione alla nocività

Brigitte Marazzi dirige la sezione neofite presso InfoFlora, il centro nazionale dei dati e delle informazioni sulla flora selvatica svizzera. Per lei le cause non sono da ricercare solo nella mancanza di conoscenza delle specie degli agricoltori: «Mancano anche le conoscenze nel campo della biologia.» Occorre più ricerca, per esempio su come le piante si comportano in caso di taglio fissato a scadenze stabilite. Per

sostituire la cosiddetta lista nera e la Watch List di InfoFlora. Le specie sono ora suddivise in tre categorie: quelle che causano danni dimostrati all'ambiente, le specie potenzialmente invasive e probabilmente dannose e le specie che in Svizzera non sono ancora presenti. InfoFlora ha fornito consulenza all'UFAM per l'elaborazione. «Costatiamo che una comunicazione precisa riguardo alla gestione delle neofite invasive è molto importate», osserva Brigitte Marazzi.

«Non mancano solo le conoscenze delle specie, manca anche il sapere nel campo della biologia.»

Brigitte Marazzi, direttrice sezione neofite InfoFlora

Gli esperti concordano: i problemi relativi alle neofite invasive sono sovente sottovalutati e non sono riconosciuti per tempo. Il coordinamento della lotta tra gli uffici competenti e i servizi specializzati costituisce un'ulteriore sfida. Daniel Fischer, coordinatore del gruppo di lavoro Cercle Exotique della Conferenza dei servizi dell'ambiente della Svizzera, sottolinea però che il coordinamento della gestione delle neofite a livello svizzero è assicurato grazie alle interrelazioni trasversali degli uffici e dei servizi specializzati. Un problema riguardo alla lotta risiederebbe invece nel fatto che nel mondo agricolo mancano in parte le conoscenze

poter meglio gestire le piante problematiche nelle SPB è necessario capire meglio la complessità come pure le dinamiche e i meccanismi ecologici. Brigitte Marazzi auspica una maggiore prevenzione. Il problema non va in nessun caso banalizzato, sovente occorre reagire rapidamente. «Bisogna essere pragmatici e valutare attentamente se vi sono possibilità per le neofite non invasive di integrarsi negli ecosistemi esistenti senza comprometterli.» Per Brigitte Marazzi è sbagliato procedere a spada tratta contro qualsiasi pianta non indigena.

Nel 2022 l'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) ha redatto la nuova pubblicazione «Specie esotiche in Svizzera», che

Informazioni specialistiche



Pascale Cornuz
consulenza biodiversità,
FiBL
pascale.cornuz@fibl.org
+41 62 865 04 00



Consigli per la lotta alle neofite invasive
www.agrinatur.ch (FR e DE)



Guida sulle piante problematiche e la loro espansione
themes.agripedia.ch (FR e DE)

Bilder: Michael Jutz; Konrad Lauber; Françoise Alsaker; FiBL

Neofite problematiche diffuse in agricoltura



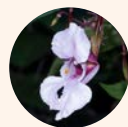
Cespica annua

Pianta erbacea proveniente dal Nordamerica. Originariamente una pianta ruderale, si diffonde su prati magri e minaccia la flora indigena.



Senecione sudafricano

La presenza nei prati e pascoli è ancora limitata. La specie in caso di maggiore diffusione risulterebbe problematica per l'agricoltura a causa della sua tossicità.



Balsamina ghiandalosa

Cresce prevalentemente su suoli freschi, ricchi di sostanze nutritive sui quali per la sua crescita rapida e la grande popolazione compete con la flora autoctona.



Verga d'oro del Canada

Può formare fitte popolazioni e ostacolare la crescita della vegetazione indigena in particolare in ambienti fragili e già sotto pressione.

Sono necessarie misure mirate

Albert von Felten prima di diventare agricoltore è stato attivo nella protezione della natura.

Continua ad occuparsi della gestione delle neofite in entrambi gli ambiti.

Testo e foto: Jeremias Lütold

Il cancello che porta alla Zurlindeninsel ad Aarau permette di accedere alla riserva naturale di 17 ettari in larga misura chiusa al pubblico. Dal 2012 Albert von Felten gestisce l'isola come parte della superficie aziendale della fattoria Natura a Zeihen AG. L'azienda però non ottiene pagamenti diretti per la cura delle superfici dato che l'incarico è assegnato all'associazione Naturwerk.

Da oltre 20 anni Albert von Felten organizza e dirige interventi per la lotta alle neofite, fra l'altro assieme all'associazione Naturwerk di cui è direttore. L'ampio bagaglio di esperienze gli è di aiuto anche nella vita quotidiana nell'azienda, anche se nelle sue vicinanze le neofite sono meno presenti che sull'isola Zurlinden nei pressi della città. «Recentemente, mentre stavo perlustrando un angolo un po' appartato

di un prato QUI annunciato come superficie per la promozione della biodiversità ho improvvisamente scoperto alcune giovani piantine di cespica», racconta Albert von Felten. La perlustrazione di superfici e il controllo sono onerosi ma importanti.

Imparare dalla protezione della natura

Una volta che le neofite invasive come la cespica hanno sparso i semi, la lotta può durare diversi anni. Contrariamente a quanto si crede, i semi di cespica trasportati dal vento sono rari. «Da oltre dieci anni assieme a Naturwerk puliamo regolarmente e a brevi intervalli la piazza d'armi di Bremgarten, ciononostante continuano a spuntare piantine di cespica anche se da anni non ne sono più fiorite», osserva Albert von Felten.

L'assunzione della cura della Zurlindeninsel ha dato il via anche a nuovi campi di esperienza con la verga d'oro del Canada. Nella parte posteriore dell'isola Albert von Felten indica un'area che all'inizio era quasi completamente ricoperta dalla pianta. «Sono bastati due passaggi con l'erpice e in seguito la regolare estirpazione, dopo poco tempo la verga d'oro era pressoché scomparsa», spiega.

Strategie necessarie

Secondo Theres Rutz, consulente in biodiversità presso il FiBL, per la gestione delle neofite invasive mancano sovente la consapevolezza riguardo al tema e misure mirate: «Sono necessarie strategie di lotta che includono controlli regolari e interventi tempestivi dopo la comparsa delle neofite invasive.» In particolare su superfici non gestite regolarmente come per esempio prati estensivi con taglio tardivo, pascoli estensivi o SPB campicole sono essenziali controlli regolari da parte degli agricoltori. L'impiego di geodati o applicazioni per il riconoscimento di neofite invasive come la InvasivApp di InfoFlora sono di aiuto per il controllo.

Le neofite invasive vanno combattute prima della formazione dei semi. A seconda della situazione e della specie è possibile ricorrere a diversi metodi come l'estirpazione, l'eradicazione, lo sfruttamento intensivo (per esempio falciatura o pascolo), la cercinatura, la fresatura dei ceppi o una copertura. Per il successo sono determinanti ripetizioni e controlli sull'arco di diversi anni. Lo smaltimento a regola d'arte delle piante raccolte negli appositi sacchi per le neofite nonché la regolare pulizia delle macchine e degli attrezzi per impedire la dispersione di semi e parti di piante sono pure importanti.



Albert von Felten dell'azienda Natura e la consulente in biodiversità del FiBL Theres Rutz sull'isola Zurlinden perlustrano le superfici. Pure presente: la verga d'oro del Canada.

www.naturwerk.info (DE)

www.natura-hof.ch (DE)

Voglia di felce aquilina

Sui terreni marginali nelle regioni di montagna la felce aquilina può risultare problematica.
Con i suini neri delle Alpi è possibile contenerla.

Testo: Verena Bühl

Non solo le neofite (tema centrale da pagina 4) mettono a rischio le rese delle superfici agricole, pure diverse piante indigene hanno il potenziale di espandersi rapidamente. Su pascoli alpini difficilmente accessibili sfruttati in modo estensivo e su superfici di estivazione ne è un esempio la felce aquilina (*Pteridium aquilinum*). Se per periodi prolungati viene a mancare il carico di animali e la pressione da calpestio la felce riesce a imporsi e a invadere grandi superfici. La qualità del foraggio del pascolo diminuisce e la diversità vegetale si riduce. Nella valutazione dei pascoli di estivazione per i contributi per la qualità CQII le popolazioni di felce aquilina sono per principio escluse.

Contenere un soprassuolo di felce aquilina già insediato rappresenta un compito titanico. Per la lotta meccanica vale la regola 3 x 3: falciare tre volte all'anno per tre anni di seguito o strappare i germogli per indebolire le piante. Il carico di lavoro tuttavia è enorme e difficilmente attuabile nei luoghi in cui la felce aquilina si è ormai stabilita. Le vacche e i piccoli ruminanti non sono idonei come «aiutanti», infatti disdegnano la felce per loro tossica. Un altro animale da pascolo invece sembra apprezzarla: il suino nero delle Alpi.

Non un suino alpino in senso stretto

«Il suino nero delle Alpi non è un maiale da pascolo alpino, vale a dire non è un maiale rosa ingrassato all'alpe con il siero. I suini delle Alpi sono discendenti di razze antiche di maiali alpini», precisa Hans-Peter Grünenfelder che tiene il registro genealogico dei suini neri e maculati delle Alpi ed è presidente del consiglio direttivo di Pro Patrimonio Montano (PatriMont), la rete alpina per la conservazione del patrimonio delle montagne. I suini delle Alpi rappresentano uno dei suoi progetti di punta.

Una decina di anni fa PatriMont ha avviato un progetto di allevamento con gli ultimi animali rimasti nell'area alpina delle razze regionali un tempo numerose come i neri della Valtellina (detti anche suini dei Grigioni), i suini della Val d'Ultimo e i Samolaco (Chiavenna) che sono stati riuniti in una razza composta chiamata «suino nero delle Alpi». In Svizzera la rete conta attualmente circa 40 aziende di allevamento, ingrasso e estivazione alle quali si aggiungono aziende nella regione alpina italiana, austriaca e della Germania meridionale.

Sostanza tossica eliminata

Con la sua corporatura leggera, le gambe lunghe e il pelo fitto il suino delle Alpi è perfettamente adatto alla vita in montagna. Nel corso dei secoli si è inoltre abituato a cibarsi di felce aquilina. L'allevatore urano di suini delle Alpi Markus Renner ha riferito a più riprese della predilezione dei suoi animali per la felce aquilina. In seguito Yasmin Spengler che gestisce l'alpe Soladino in Ticino e l'esperta in materia di suini Anna Jenni del FiBL hanno sviluppato un progetto Farmer Science: ogni anno dall'estate 2022 quattro suini delle Alpi hanno pascolato la felce aquilina sui terreni impervi dell'alpeggio, il FiBL ha sostenuto Yasmin Spengler nell'esecuzione e nel rilevamento dei dati.

I primi risultati sono promettenti: i suini mangiano le fronde, i gambi e i rizomi della felce – senza presentare sintomi di malessere. Con analisi delle urine e delle feci si studia come riescono a eliminare la sostanza tossica ptaquiloside. In laboratorio nella carne e nelle frattaglie degli animali macellati non sono stati riscontrati residui.

Da maggio a ottobre i suini delle Alpi hanno avuto accesso a una particella

di felce aquilina recintata. A dipendenza dell'età e della stazza degli animali all'inizio dell'alpeggio erano disponibili da 250 a 600 metri quadri per suino. Yasmin Spengler ha individuato la giusta grandezza del pascolo osservando attentamente il comportamento alimentare degli animali: doveva essere grande abbastanza da permettere ai maiali di trovare sufficiente cibo ma non troppo affinché mangiassero possibilmente tutta la felce aquilina. Nel terzo anno del progetto gli animali hanno mostrato una particolare predilezione per la felce. «Ciononostante non bisogna confondere l'allevamento estensivo all'aperto con il puro foraggiamento al pascolo», sottolinea Anna Jenni. «Anche i suini delle Alpi necessitano di mangimi complementari. Durante l'ingrasso occorre controllare regolarmente l'aumento di peso per garantire un foraggiamento sufficiente.»

Prescrizioni per l'allevamento

Coloro che intendono allevare o utilizzare suini neri delle Alpi in un'azienda alpestre devono adempiere alcuni requisiti. PatriMont cede gli animali solo ad aziende montane che li allevano in modo estensivo all'aperto. Per non compromettere il lavoro di selezione non è ammesso l'allevamento di altre razze suine nella stessa azienda.

Per la commercializzazione della carne con il marchio protetto «suino nero delle Alpi» valgono direttive proprie relative al foraggiamento. Gli animali, nonostante questa esclusività, possono essere utilizzati in modo versatile. Se le superfici riacquistate sull'alpe Soladino dopo la semina potranno di nuovo essere utilizzate come pascolo per le capre sarebbe già un bel successo. La particolare predilezione dei suini delle Alpi dimostra come una razza pressoché dimenticata possa sviluppare un inaspettato potenziale.

Suini delle Alpi

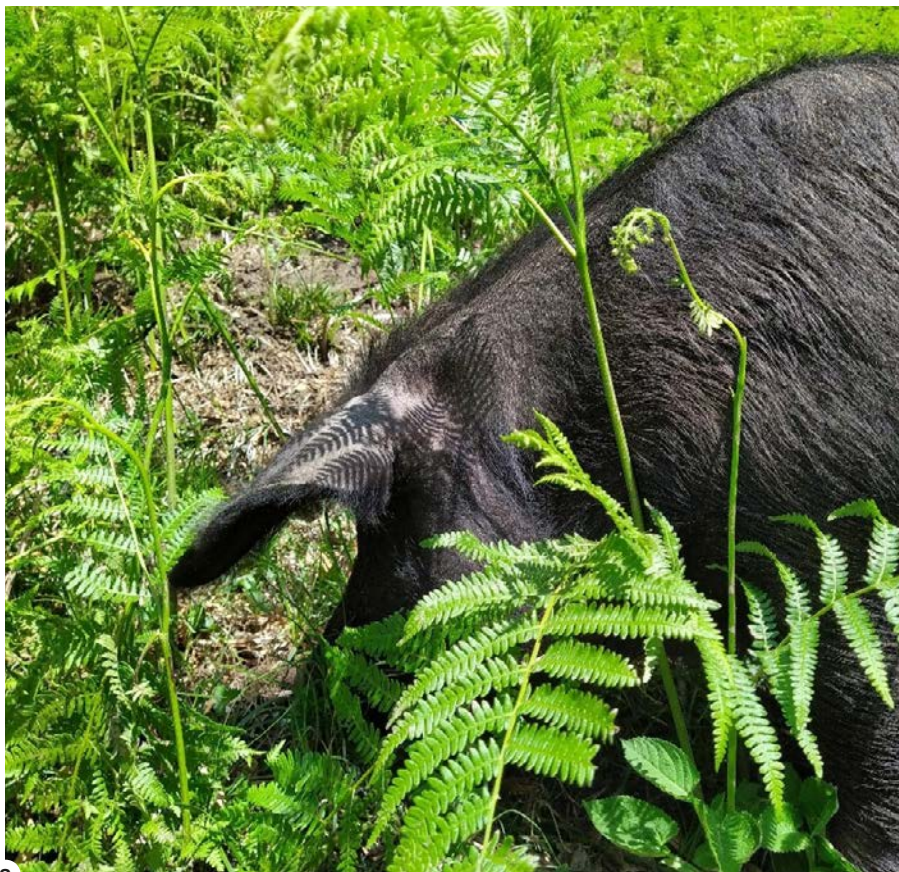


1



2

1. I suini di montagna sono stati reintrodotti con successo nella regione alpina.
2. Pulizia accurata: suini delle Alpi su un terreno precedentemente infestato dalla felce aquilina sull'alpe Soladino in Ticino.
3. Ai suini delle Alpi piace la felce aquilina che per altri animali è tossica.



3

Foto: Frauke Watzek; Anna Jenni, FiBL

Informazioni specialistiche



Anna Jenni
consulente suini, FiBL
anna.jenni@fibl.org
+41 62 865 17 13



Hans-Peter Grünenfelder
Selezione PatriMont
hape.grunenfelder@gmx.net

Pubblicazioni specialistiche e link

Suino nero delle Alpi presso Pro Patrimonio Montano
www.patrimont.org

Alpe Soladino
www.alpesoladino.ch



Farmer Science (FiBL)
www.fibl.org/projekte >
55359

Trasformare leguminose in tofu e hummus

Alcune aziende bio della Svizzera romanda trasformano in proprio le colture proteiche con lo scopo di cambiare le abitudini alimentari e di accrescere il valore aggiunto.

Testo e foto: Claire Berbain



«Riprendere in mano l'alimentazione»: Youri Rochat nella manifattura di tofu della Ferme du Joran a Orbe VD.

È il giorno della trasformazione nella manifattura di tofu della Ferme du Joran a Orbe ai piedi del Giura vodese. I fagioli di soia sono stati messi a mollo la sera precedente. Riscaldando a oltre 80 gradi il latte di soia così ricavato il locale di produzione si trasforma in un bagno di vapore. Coadiuvato da due collaboratori Youri Rochat si appresta a macinare i fagioli di soia, a passare al setaccio la massa ottenuta e a mischiare il liquido lattiginoso con nigari, un sale di magnesio di origine marina

che fa coagulare le proteine. Il profumato caglio granuloso viene fatto sgocciolare e versato in una forma di legno di cedro prima di essere pressato per alcuni minuti.

«Accanto alla panificazione la produzione di tofu rappresenta una delle attività principali dell'azienda», sottolinea Youri Rochat, uno dei fondatori della Ferme du Joran. «Non è solo fondamentale per riprendere in mano la nostra alimentazione e ridurre la parte di alimenti di origine animale, nel frattempo ha assunto

anche un'importanza strategica per la sostenibilità finanziaria dell'azienda.»

Youri Rochat e i suoi collaboratori lavano gli utensili sotto l'acqua corrente, in seguito suddividono la massa di 40 chili di tofu ottenuta da 17 chili di fagioli di soia in blocchi, poi immersi in acqua fresca per alcune ore prima di essere imballati sottovuoto. Già il giorno successivo le porzioni di tofu completeranno le cassette di verdura fornite a oltre 150 abbonati della regione.

Mentre la pandemia ha sconvolto la dinamica crescente della vendita diretta e degli abbonamenti alle cassette di verdura, la domanda di tofu prodotto in modo artigianale sembra avere tuttora il vento in poppa. «L'interesse per questo tipo di prodotti continua a crescere», conferma Quentin Tanner della Ferme du Monniati a Jussy GE. Assieme a suo cugino Grégoire Stokly il bioagricoltore dal 2018 trasforma l'intera produzione di soia in tofu. Attualmente si tratta di non meno di cinque tonnellate l'anno, vendute prevalentemente a una trentina di negozi di alimentari e ristoranti di Ginevra.

Pur essendo ottenibile anche in numerosi supermercati, il tofu, come altri prodotti ottenuti da proteine vegetali, non si è ancora affermato nelle abitudini alimentari della popolazione. Eppure l'Ufficio federale della sicurezza alimentare e di veterinaria nell'autunno 2024 ha pubblicato una versione aggiornata delle raccomandazioni nutrizionali. Numerose leguminose (lenticchie, ceci, fagioli rossi e bianchi) nella piramide alimentare fanno ora parte dei fornitori di proteine – come in precedenza tofu, tempeh e seitan al naturale.

Per Ludivine Nicod, che da diversi anni svolge ricerche sul tema presso il FiBL, si tratta di un colpo di fortuna. «Senza le leguminose non è possibile passare a un sistema alimentare sostenibile.» L'alimentazione non rimane al passo con gli agricoltori. «Da anni coltivano piante proteiche in colture pure o miste perché fanno bene al suolo e sono perfettamente adatte agli avvicendamenti colturali.»

Ceci poco attraenti

La produzione di soia bio è un buon esempio di una storia di successo. «In Svizzera si coltivano attualmente 3000 ettari di soia bio. Le conoscenze tecniche ci sono, la selezione delle varietà è stata svolta in modo efficiente, le rese e i prezzi sono buoni», spiega Ludivine Nicod. «Ora si tratta di riprodurre questo schema con le fave, le lenticchie e i ceci. Queste colture stentano a decollare perché mancano catene del valore e informazioni per i consumatori.»

Nella Ferme de Lilan a Bavois VD i ceci sono diventati indispensabili, sia per quanto riguarda l'avvicendamento sia per le preparazioni culinarie. Sono contenuti in quasi un terzo dei 13 000 vasetti confezionati ogni anno nell'azienda. «Fa parte

del DNA dell'azienda produrre possibilmente tante colture in modo da garantire un'alimentazione completa», spiega Julien Lerouxel, responsabile della trasformazione nella microazienda fondata nel 2022. «Con le leguminose possiamo ottenere prodotti semplici come l'hummus, ma anche affinare preparazioni come zuppe di verdure o salse di pomodoro.» Ciononostante sono necessari maggiori sforzi per far conoscere e rendere attraenti le leguminose. «I ceci mancano di attrattività»,



Nella Ferme de Lilan a Bavois VD i ceci sono trasformati in hummus.

osserva il cuoco. «Occorre informare maggiormente in merito alle loro proprietà nutritive e organolettiche.»

Secondo Ludivine Nicod per la democratizzazione delle leguminose e per modificare le abitudini alimentari è necessaria la presenza degli attori principali nel commercio al dettaglio e nell'industria agroalimentare. La trasformazione in azienda rimane comunque una buona possibilità che occorre sfruttare. «Vi è spazio per coloro che lavorano con brevi vie di trasporto», assicura. «La trasformazione può essere una soluzione se per esempio non si riesce a smerciare le leguminose da granella sciolte.»

Secondo Quentin Tanner della Ferme du Monniati tuttavia non è semplice trovare i mezzi per formarsi e attrezzarsi. «Noi abbiamo imparato lavorando», ammette il ginevrino. «Abbiamo dovuto ingegnarci per trovare materiale che in parte era solo limitatamente adatto alla nostra produzione artigianale.»

Le stesse considerazioni hanno portato la Ferme du Joran alla fondazione di un gruppo internazionale di produttori arti-

giani di tofu che permette un regolare scambio di esperienze, ricette, esperimenti e difficoltà.

In conclusione, sia la Ferme de la Monniati che la Ferme du Joran sottolineano il vantaggio economico della produzione di tofu. «Con una giornata di lavoro a settimana per una o due persone l'investimento di tempo e manodopera è notevole ma alla fine ne vale la pena», ammette Quentin Tanner. «Il margine ottenuto è veramente interessante e ci permette di ver-

sarci salari adeguati.» Youri Rochat, che non dispone della necessaria superficie agricola per estendere la produzione di leguminose, concorda. «La resa è eccellente, il prezzo di vendita è ottimo: la produzione di tofu ha davanti a sé un futuro promettente e attualmente possiamo accogliere nuovi abbonati.»

Leguminose



Mercato, colture, trasformazione
agripedia.ch > Ricerca:
 Les protéines végétales en Suisse (FR e DE)

Progetto del FiBL: Encourager la culture de légumineuses de niche
www.fibl.org/projects > 70087 (FR e DE)

Progetto del FiBL: Développer les cultures associées pour les chaînes de valeur agroalimentaires
www.fibl.org/projects > 70058 (FR e DE)

Bio Suisse

Conferenza stampa: bio sempre con il vento in poppa

Il 6 maggio 2025 Bio Suisse ha presentato alla stampa le cifre del 2024. L'associazione valuta positivamente il fatturato bio da record di 4,148 miliardi di franchi (+1,8%). La quota di prodotti bio nel commercio al dettaglio resta stabile al 12,3 per cento. La spesa bio annua per alimenti bio pro capite è stata pari a fr. 458.- (+ fr. 4.-). Tutto ciò in un contesto di mercato competitivo. Il numero di aziende Gemma in Svizzera e nel Principato del Liechtenstein è leggermente diminuito a 7272 (-90) mentre la superficie utile coltivata in regime bio è aumentata al 18,2 per cento (+0,2%). «Osserviamo da anni che le aziende bio diventano sempre più grandi», spiega il co-direttore Balz Strasser. Nel contempo le cessioni di aziende per motivi di età, ma anche gli abbandoni preoccupano l'associazione: «È peccato per ogni azienda che lascia.»



Sguardi in avanti e indietro: Urs Brändli, Timo Pekgüçer und Balz Strasser.

Sorprende inoltre il basso numero di conversioni. Il responsabile marketing & comunicazione Timo Pekgüçer si

mostra comprensivo. «Le notizie sono allarmanti: mercato volatile, inflazione, pressione sui prezzi, molti si chiedono se la conversione valga ancora la pena.» La situazione del mercato comunque sarebbe favorevole. Vi è una forte domanda di latte, carne di manzo, uova, cereali panificabili (frumento) e leguminose da granella di qualità bio.

Bio assume responsabilità

Anche per il presidente di Bio Suisse Urs Brändli vi è tuttora potenziale, infatti molti vorrebbero acquistare bio ma non lo fanno a causa del prezzo. «Se vogliamo ridurre il divario tra l'intenzione e la decisione d'acquisto dobbiamo parlare della verità dei costi.» I prodotti bio sono più cari perché il valore aggiunto per l'ambiente, gli animali e gli esseri umani è incluso nel prezzo. «Un approccio semplice sarebbe esentare i prodotti bio dall'IVA.» Per un sistema agricolo e alimentare più sostenibile è necessario uno sforzo da parte di tutti, anche della trasformazione, del commercio, dei consumatori e della politica. L'agricoltura bio assume già oggi responsabilità, rinunciando a pesticidi chimici di sintesi o con la promozione della biodiversità. Per Urs Brändli l'impiego dei nuovi processi di ingegneria genetica è problematico e sarebbe ingenuo credere di poter risolvere i problemi con nuove tecnologie. Bio Suisse pertanto sostiene l'iniziativa per la protezione degli alimenti. «Non chiede divieti bensì regole e libertà di scelta per tutti.» Per la Gemma queste discussioni sono un'opportunità per posizionarsi ulteriormente o, come dice il responsabile del marketing Timo Pekgüçer: «Il futuro della Gemma è quello di porsi in prima linea per la produzione alimentare rigenerativa e resiliente.» Queste sono anche le ambizioni e la nuova strategia dell'associazione: entro il 2040 Bio Suisse intende raggiungere 10 000 membri e il 25 per cento della superficie utile bio. Entro il 2030 la quota di mercato bio dovrebbe aumentare al 15 per cento.



Tutte le cifre in tabelle interattive e grafici

www.bio-suisse.ch



Rapporto annuale 2024 di Bio Suisse

www.bio-suisse.ch

Grand Prix: cercasi progetti innovativi

Sono passati alcuni mesi da quando Ignace Berret ha potuto prendere in consegna il Grand Prix Bio Suisse 2024 per la cooperativa Courtételle et environs. «Il premio ha rappresentato un vero riconoscimento e ha attirato nella nostra cooperativa tanta gente che si è interessata al nostro lavoro», dichiara il direttore interpellato in merito. La cooperativa giurassiana include 90 aziende bio, PI e PER ed è stata premiata per la realizzazione di una catena regionale di trasformazione e del valore.

Dotato di 10 000 franchi il Grand Prix



Nel 2024 Ignace Berret ha ricevuto il premio per la cooperativa Courtételle.

Bio Suisse si sta avviando verso la prossima tornata. Da subito agricoltori, trasformatori, commercianti e ricercatori possono candidarsi per l'edizione 2025. Si cercano progetti innovativi e sostenibili o idee imprenditoriali del settore bio svizzero. Il premio d'incentivazione è attribuito per prestazioni eccellenti nel campo della selezione, delle tecniche di coltivazione, della ricerca di base, dello sviluppo di prodotti, dei procedimenti di trasformazione, ma anche per la creazione di valore e per la commercializzazione a livello regionale, per l'ulteriore sviluppo in una regione turistica o per la promozione in generale dell'agricoltura biologica. Una giuria indipendente valuterà i progetti. Il termine d'iscrizione scade il 31 agosto 2025. *schu*



Informazione e iscrizione
al Grand Prix Bio Suisse
www.bio-suisse.ch (FR e DE)

Barbabietole da zucchero

Dagli esperimenti pratici è emerso che la coltivazione di piantine di barbabietole da zucchero offre netti vantaggi rispetto alla tradizionale semina. Su questa base il FiBL, assieme a partner, ha redatto il nuovo promemoria «Plantation de la betterave sucrière» che illustra vantaggi e misure prima e dopo la messa a dimora e dispensa consigli per la regolazione delle infestanti. *tre*



Barbabietole da zucchero
shop.fibl.org > 1805 (FR e DE)

Nuovo consulente

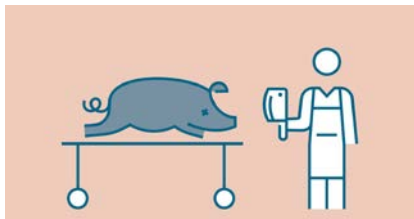


Severin Hellmüller

In aprile Severin Hellmüller ha iniziato la sua attività presso il FiBL nel gruppo produzione di verdura & erbe. In entrambi gli ambiti lavora come consulente e nella ricerca. Come successore di Tino Hedrich per quanto riguarda la coltivazione di erbe è l'interlocutore principale presso il FiBL. Severin Hellmüller è cresciuto in un'azienda Gemma nel Canton Grigioni e ha studiato scienze ambientali e agronomia al politecnico di Zurigo. È stato attivo professionalmente fra l'altro in un'azienda orticola Gemma nel Canton Zurigo e da ultimo in Perù dove ha strettamente collaborato con piccoli produttori di cacao. Presso il FiBL Severin Hellmüller è responsabile fra l'altro di un esperimento varietale di pomodori e di diversi progetti nell'ambito delle erbe. *tre*

severin.hellmueller@fibl.org
+41 62 865 72 91

Filmati su animali



Video sull'uccisione di maiali in azienda.

Il FiBL ultimamente ha pubblicato diversi video sull'uccisione in azienda, da ultimo un film d'animazione sull'uccisione di suini in azienda (francese e tedesco). Negli altri video i gestori delle aziende descrivono come si svolge l'uccisione in azienda (tedesco con sottotitoli in francese). Nuovo è anche il filmato «Jungvieh-Aufzucht: Magen-Darm-Würmer kontrollieren». Il consulente del FiBL Steffen Werne e Franziska Akert della HAFL spiegano come controllare i parassiti nell'allevamento di giovani animali (tedesco con sottotitoli in francese). *tre*



Filmati
filme.bioaktuell.ch

Nuovi podcast

Nella più recente puntata di FiBL Focus «Der Kompost-Papst im Interview» l'esperto del FiBL Jacques Fuchs spiega fra l'altro come gli scarti sotto forma di composto e altri concimi ottenuti dal riciclaggio possono essere trasformati in preziose sostanze nutritive. In «Bienen – Vielfältig und unverzichtbar» Lorin Ineichen del FiBL parla della diversità delle api e del progetto Beenergia che studia le interazioni tra api allevate e api selvatiche. L'agricoltore Andreas Pfister, Georg Feichtinger di Rathgeb BioLog AG e Maike Krauss del FiBL in «Können Felder in Streifen besser reifen?» riferiscono dei primi risultati di un progetto di ricerca sulla coltivazione a strisce. *tre*



Podcast
www.fibl.org/podcast (DE)

Maggiore benessere per i suini

Come si può rendere l'allevamento dei suini più rispettoso della specie e nel contempo limitare il carico di lavoro, mantenere basse le emissioni e preservare il suolo? Nell'ambito del nuovo progetto di ricerca e consulenza «Im Grunze gut» il FiBL e KAG Freiland cercano risposte praticabili assieme a capiazienda e ad altri esperti. Il progetto è suddiviso in due temi centrali: un gruppo di lavoro elabora soluzioni per integrare in modo ottimale aree per grufolare per maiali da ingrasso e scrofe in aree all'aperto pavimentate. Parallelamente due aziende sperimentano la «Sau Caravan» – un sistema mobile per l'allevamento di suini basato sulle superfici inerbiti. In giugno in ognuna di queste stalle mobili, una delle quali sarà sistemata nell'azienda del FiBL, si trasferiranno dieci maiali. All'inizio di maggio il gruppo di lavoro aree per grufolare si è incontrato per la prima volta nell'azienda Trüllental della famiglia Krummenacher a Daiwil nel Canton Lucerna. Una ventina di partecipanti impegnati – capiazienda ed esperti nei settori costruzione delle stalle, medicina veterinaria, ricerca e consulenza – hanno discusso delle sfide e delle soluzioni.



Il progetto «Im Grunze gut» include un gruppo di lavoro aree per grufolare.

Nei prossimi tre anni il gruppo di lavoro si occuperà dell'attuazione di queste idee. Il progetto «Im Grunze gut» è sostenuto da KAG Freiland, dalla fondazione Leopold Bachmann e dalla fondazione Sur-la-Croix. Verena Bühl, FiBL

www.fibl.org/progetti > 50171 (DE e EN)

Promuovere la biodiversità: si può fare in molti modi

Anche le aziende agricole partecipano alla promozione della biodiversità e sono molte le possibilità per farlo, una panoramica delle possibili misure tra prati e pascoli.

Testo: Elia Stampanoni, Bio Ticino



La ricchezza di specie è una caratteristica di prati estensivi e prati magri.

Biodiversità è un termine molto comune negli ultimi anni e anche su queste pagine di Bioattualità è spesso affiorato in relazione alle aziende o alle attività presentate. La biodiversità viene a volte considerata come un ramo aziendale e, d'altronde, tutte le aziende riconosciute PER e tutte le aziende certificate bio contribuiscono alla promozione della biodiversità.

Come stabilito dall'Ordinanza sui pagamenti diretti (OPD), la quota di superfici per la promozione della biodiversità (SPB) deve infatti ammontare almeno al 3,5 per

cento della superficie agricola utile messa a colture speciali e al sette per cento della rimanente superficie agricola utile.

Bio Suisse, invece, come indicato nelle relative direttive al capitolo 2.3.2, stabilisce che nelle aziende con pratiche culturali legate al suolo, le SPB devono rappresentare almeno il sette per cento dell'intera superficie agricola utile, nonché dell'ulteriore superficie coltivata dell'azienda (come per esempio terreni edificabili non edificati). Qui, a differenza delle aziende PER, sono quindi considera-

te per il calcolo del sette per cento anche le colture speciali, come vigneti, frutteti, bacche, verdure, piante medicinali e aromatiche o funghi.

Per fornire agli agricoltori e ai consulenti informazioni d'attualità relative al tema, Agridea ha redatto un interessante opuscolo in cui vengono presentate le varie misure possibili e attuabili nelle aziende agricole. (Agridea è la centrale per la consulenza agricola degli uffici cantonali di consulenza attivi negli ambiti dell'agricoltura e nell'economia domesti-

Anche i pascoli boscati possono essere > considerati per la quota minima di SPB che ogni azienda deve raggiungere.

ca. Fondata nel 1958, è attiva a livello nazionale nelle tre sedi di Lindau, Losanna e Cadenazzo).

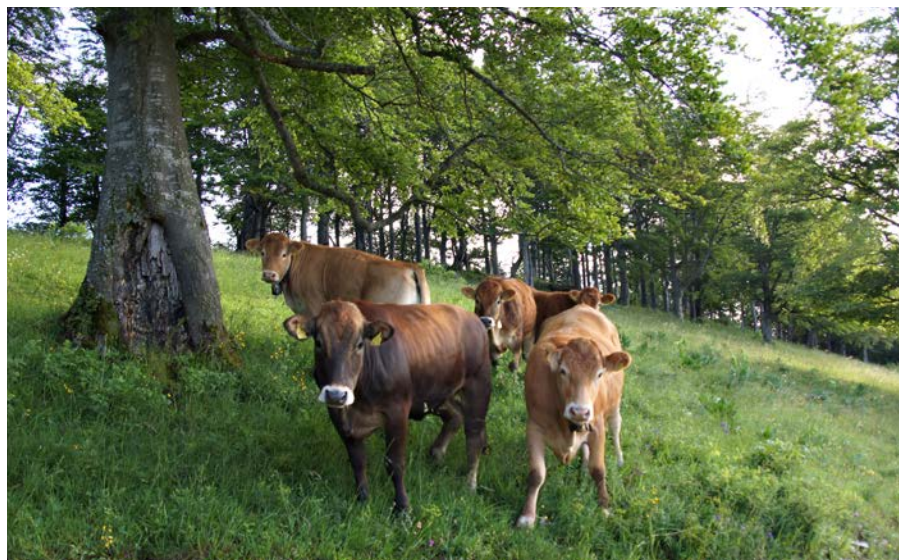
Di seguito presentiamo alcune delle superfici che possono essere adottate, anche nelle aziende bio Gemma, per raggiungere la quota minima, ma soprattutto per apportare un contributo al mantenimento e alla salvaguardia della biodiversità. Alcune di queste misure danno pure diritto, se soddisfano determinati requisiti, a contributi di livello I, II o per l'interconnessione.

Prati estensivi, terreni da strame e affini

Tra le SPB compatibili più diffuse e forse anche più note rientrano di certo i prati e i pascoli. I prati sfruttati in modo estensivo (codice di coltura 611) sono i prati magri in ambienti secchi o umidi, dove non è possibile effettuare alcun tipo di concimazione, se non quello derivante dal pascolo del bestiame, che è autorizzato sull'ultima ricreazione dal 1° settembre al 30 novembre (se lo stato del terreno lo permette e salvo convenzione contraria). In inverno è pure autorizzato il pascolo temporaneo di greggi ovini in transumanza. Altra caratteristica dei prati estensivi è di certo la data di sfalcio, che è fissata al 15 giugno per le zone di pianura e collinari, al 1° luglio per le zone di montagna I e II e al 15 di luglio per le altre zone di montagna. Le autorità cantonali, in annate e condizioni particolari, possono stabilire altri termini, ma è in ogni caso obbligatorio almeno uno sfalcio all'anno e la vegetazione tagliata non deve essere trinciata, oltre a dover essere asportata.

Le stesse condizioni valgono anche per i prati sfruttati in modo poco intensivo (612), dove è però possibile concimare con letame o compost fino al massimo a 30 chilogrammi di azoto assimilabile per ettaro all'anno.

Altri due interessanti elementi a favore della biodiversità sono poi i prati rivieraschi (fasce erbose lungo corsi d'acqua) e i terreni da strame. Quest'ultimi devono essere falciati al massimo una volta all'anno (e almeno una volta ogni tre anni) dopo il 1° settembre e l'erba viene eccezionalmente utilizzata come foraggio, ma va comunque asportata. I prati estensivi, poco intensivi e i terreni da strame possono



ottenere anche il livello qualitativo II se viene riscontrata la presenza regolare di determinate piante indicatrici e se non si usano falciacondizionatrici.

I prati rivieraschi sono invece delle fasce di larghezza massima di 12 metri (oppure della larghezza dello spazio riservato alle acque per i corsi d'acqua importanti), dove avviene uno sfalcio all'anno e il pascolo è autorizzato fino al 30 novembre se lo stato del terreno lo permette.

Pascoli e pascoli boscati

Oltre ai prati, altre superfici per la promozione della biodiversità sono i pascoli, i quali danno pure diritto a dei contributi. Come i prati, per essere computabili devono essere mantenuti nello stesso luogo per almeno otto anni ininterrotti.

Si distinguono due tipi di pascoli: quelli estensivi (o magri) e quelli boscati, una particolare forma di utilizzazione mista tra pascolo e foresta. Per entrambi lo sfalcio di pulizia è autorizzato, la pacciamatura è vietata e l'utilizzazione principale avviene tramite il pascolo (almeno una volta l'anno), ma non è permesso il foraggiamento complementare degli animali sulla superficie interessata. Sui pascoli magri non è ammessa alcuna concimazione, eccetto quella derivante dagli animali, mentre in quelli boscati i concimi aziendali, il compost e gli ammendanti minerali non azotati possono essere impiegati unicamente d'intesa con l'autorità forestale.

Possono essere escluse superfici estese di pascoli in cui si riscontrano poche specie e in cui la composizione botanica indica uno sfruttamento non estensivo, per esempio nel caso in cui oltre il 20 per

cento della superficie sia coperta da loglio italico, loietto inglese, coda di volpe, erba mazzolina, trifoglio bianco o altre erbe indicatrici di una gestione intensiva. Vengono pure escluse le superfici in cui oltre il 10 per cento è infestata da specie che indicano un pascolo eccessivo o il suo utilizzo come zona di riposo per il bestiame.

Contribuiscono al mantenimento della biodiversità e possono ottenere i contributi di livello II, ma non sono computabili per la quota di SPB, le superfici inerbiti e i terreni da strame pascolati o falciati nella regione d'estivazione, così come superfici d'estivazione nella regione di pianura e di montagna.

In un prossimo contributo presenteremo alcune caratteristiche di altre SPB computabili, come i maggessi o le fasce di colture estensive, ma anche alberi da frutto ad alto fusto, siepi, vigneti con biodiversità naturale, superfici ruderali, muretti a secco, stagni o fossati umidi

Bio Ticino

Associazione Bio Ticino

c/o Valentina Acerbis-Steiner
Via Cantonale 39b, 6930 Bedano
+41 79 594 4615



info@bioticino.ch

[instagram.com/bioticino](https://www.instagram.com/bioticino)

[facebook.com/BioTicino](https://www.facebook.com/BioTicino)

www.bioticino.ch

Con elenco dei prodotti biologici ticinesi disponibili presso le aziende.

Impressum

Rivista Bioattualità Anno 34, no. 5 | 25. 6. 2025
Editore Bio Suisse, Peter Merian-Strasse 34
4052 Basilea, www.bio-suisse.ch
FiBL, Istituto di ricerche dell'agricoltura biologica
Ackerstrasse 113, casella postale 219, 5070 Frick
www.fibl.org
Redazione centrale René Schulte, caporedattore
Katrin Erfurt, vice caporedattrice
Jeremias Lütold, vice caporedattore
rivista@bioattualita.ch / +41 61 204 66 36
Traduzioni Regula van den Berge (salvo testi di Bio Ticino)

Annunci Jasper Biegel
pubblicita@bioattualita.ch
+41 62 865 72 77

Edizione Petra Schwinghammer
editrice@bioattualita.ch
+41 61 204 66 66



Edizione digitale
Utente: [bioattualita](http://bioattualita.ch)-5
Password: Ba5-2025
www.bioattualita.ch/rivista

**Vasi in vetro con coperchi
+ bottiglie**
Per tutti i tipi di alimenti
Marmellate~confetture~frutta~verdura~sciroppi
succhi di frutta~distillati~birra~vino~altro ancora
Vasi + bottiglie
in differenti grandezze ~ forme
Per professionisti ~ privati
Campioni gratuiti + listino prezzi
☎ 091 647 30 84
Crivelli Imballaggi
crivelliimballaggi@hotmail.com

Bioattualità
La rivista specializzata del settore bio



Abbonarsi online
bioattualita.ch/rivista




Mühle Rytz AG
Agrarhandel und Bioprodukte



**40 anni di esperienza
nel settore bio**

La nostra offerta completa:

- ✓ Alimenti per animali
- ✓ Vasta gamma di sali minerali
- ✓ Sementi
- ✓ Concimi organici
- ✓ Centro collettore per cereali



Mühle Rytz AG, 3206 Biberen, 031 754 50 00
mail@muehlerytz.ch, www.muehlerytz.ch